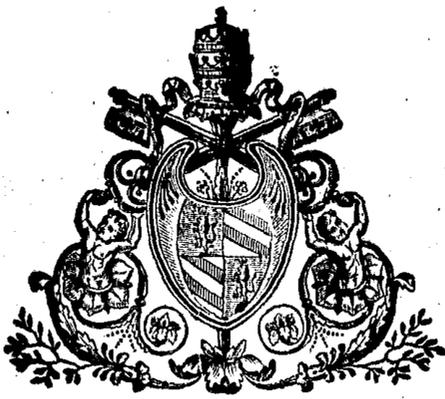


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80
 All' Estero (franco fino ai confini) . 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d'Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
13 Novembre	Poll. 28 lin. 3,6	+ 4, 0°	11°	N-N-O. dd.	Chiarissimo.	Dalle 9 pomer. del 12 Novembre, fino alle 9 pomer. del 13. Temperat. mass. + 15,9 Temperat. min. + 3,7
	» 28 » 3,0	+ 15, 7°	34	S-O. d.	Chiarissimo.	
	» 28 » 3,2	+ 9, 7	11	Calma.	Ser. nuv. sp.	

ROMA 14 Novembre.

PARTE UFFICIALE
DECRETUM

Feria V. die 25. Octobris 1849.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO PAPA IX sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita Romae ex speciali ejusdem SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI jussu, damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripita in Indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat Opera, quae sequuntur:

Ragionamento sacro per la solennità del Santissimo Redentore, del Professore Abate Giambattista Piccaluga. Genova 1849. *Decret. 25 Octobris 1849.*

Dio Kirchlichen Zustände der Gegerwart *Hoc est Praesens status Ecclesiae* » Fon. F. B. Hirscher. *Decret. eod.*

Das Kirchliche Synodal Institut » *Hoc est Institutum Synodale ecclesiasticum.* Fon. D. F. Haiz. *Decret. eod.*

Die Bisthums-Synode, und die Erfordernisse und Bedingungen einer heilsamen Herstellung derselben. *Hoc est: Synodus Diocesana, atque necessitates, ac conditiones illius salubriter restaurandae.* Fon dem Verfasser des Werkes. *Decret. eod.*

Il Pretismo e il progresso, parole del Dottor Giovanni Boschi. *Decret. eod.*

Auctor opusculi » *Discorso funebre per i morti di Vienna del Rmo P. D. Gioacchino Ventura.* Prohib. *Decr. die 30 Maii 1849 » laudabiliter se subiecit, et opus reprobat.*

Itaque nemo cujuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripita, quocumque loco, et quocumque idioma, aut in posterum edere, aut edita legere, vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticarum pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur, sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO PAPA IX relatis, SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecipit. In quorum fidem etc.

Datum Neapoli in Suburbano Portici die 9 Novembris 1849.

J. A. CARD. BRIGNOLE PRAEFECTUS.

Loco ✠ Sigilli.

Con biglietti del Ministero di Grazia e Giustizia, in data dei 12 corrente, la Commissione Governativa di Stato ha nominato.

Consigliere del Tribunale Civile di Roma, in luogo del defonto Avv. Niccola Salvatori, il Sig. Avv. Ignazio Baccelli Giudice Uditore presso lo stesso Tribunale, Giudice Giureconsulto del Tribunale di Commercio di Roma, e Uditore dell' Emo e Rmo Sig. Cardinale Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura.

Giudice Giureconsulto del Tribunale di Commercio di Roma il Sig. Avv. Giuseppe Gagliardi, Giudice Uditore presso il Tribunale Civile di Roma.

Giudice Uditore presso il Tribunale Civile di Roma il Sig. Avv. Giacomo Bruni.

NEL NOME DI DIO, COSI SIA.

PROCESSO VERBALE

Di abbruciamento di Boni dei sedicenti Governi Provvisorio e Repubblicano, e surrogazione di Boni del Tesoro.

Per

LA SANTA SEDE E REVERENDA CAMERA APOSTOLICA.

A di dieci Novembre Milleottocentoquarantaneve, Indizione Romana VII, Sedente la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX l' anno IV del suo Pontificato:

Alle ore undici antimeridiane.

Per l' esecuzione di quanto è disposto negli Articoli 4 e 5 della Notificazione della Commissione Governativa di Stato, in data 24 Settembre scorso, presso apposito avviso pubblicato nel giorno sette andante, che si allegano ambedue al presente atto del tenore ec. sonosi riuniti nel locale di residenza dell' Eccmo Ministero delle Finanze nella via della Scrofa N. 70, e precisamente:

S. E. il signor Pro-Ministro delle Finanze, Cav. Angelo Galli;

L' Illmo e Rmo Monsignor Angelo Maria Vannini, Commissario Generale della R. C. Apostolica, e

L' Illmi Signori Antonio Neri, Pro-Direttore del Debito pubblico;

Gioacchino Albertazzi, in rappresentanza del Municipio Romano, e

Gaspere Poggi, membro della Camera di Commercio.

Questi ultimi due incaricati rispettivamente, come dai relativi biglietti che qui si uniscono del tenore ec. assistiti da Me Felice Argenti Segretario e Cancelliere della R. C. Apostolica, con Studio nella piazza di Monte Citorio N. 131 e 132, cui sono tutti personalmente cogniti li sullodati soggetti, ed alla presenza dell' infrascritti testimoni.

La lodata E. S. il signor Pro-Ministro delle Finanze, per mezzo dell' Illmo signor Luigi Massi Cassiere della Depositeria Generale della R. C. A., ha esibito alcuni pacchi di Boni posti in circolazione dai sedicenti Governi Provvisorio e Repubblicano, ascendenti complessivamente alla somma ridotta di scudi 52,325.

Un pacco portante la somma di sc. 53,600, vale a dire numero 1072 Boni dell' importo ciascuno di Scudi cinquanta, qual somma stante la seguita riduzione si riconosce in sc. 34,840 . . . sc. 34,840.

Altro pacco portante la somma di scudi 46,400, cioè numero 820 Boni dell' importo ciascuno di Scudi venti, che attesa la seguita riduzione si riconosce in . . . sc. 10,660.

Altro pacco portante la somma di scudi 5100, cioè num. 510 Boni dell' importo di scudi dieci, che attesa la seguita riduzione si riconosce in . . . sc. 3,315.

Altro pacco portante la somma di scudi 5,400, cioè num. 1080 Boni dell' importo di scudi cinque, che attesa la riduzione seguita si riconosce in . . . sc. 3,510.

Totale della somma suddetta . . . sc. 52,325.

Detti Boni sono stati da ciascuno dei sullodati Signori osservati e riscontrati, come del pari è stata verificata la loro rispettiva quantità e valore, formante insieme la somma ridotta di sc. 52,325.

Questi pacchi, non amossi dalla presenza de' sullodati Signori, sono stati a Me ec. consegnati per bruciarli come appresso.

Contemporaneamente la lodata E. S. il sig. Pro-Ministro ec. ha presentato ai lodati signori altrettanti pacchi di Boni del Tesoro in sostituzione emessi, in seguito delle disposizioni contenute nella precitata Notificazione 24 Settembre scorso, e della Serie prima; muniti delle firme e dei bolli, prescritti dalla stessa Notificazione, per la identifica somma suddetta, come si è enunciato, di scudi 52,325, come segue:

Categoria Prima, Boni di scudi cinquanta l' uno, numero duecento sc. 10,000.

Categoria Seconda, Boni di scudi venti l' uno, numero cinquecento sc. 10,000.

Categoria Terza, Boni da scudi dieci l' uno, num. duemila seicento sc. 26,000.

Categoria Quarta, Boni di scudi cinque l' uno, numero duecento sc. 1,000.

Categoria Quinta, Boni da scudo uno, numero cinquemilatrecentoventicinque . . . sc. 5,325.

E così in tutto per la somma di . . . sc. 52,325.

Anche questi pacchi di Boni sono stati dai sullodati Signori osservati e riscontrati tanto per la loro quantità, che pel loro valore, ed hanno verificato che realmente costituiscono la precisata somma. Posto ciò, sono stati rimessi nelle mani del suddetto sig. Luigi Massi Cassiere, il quale dichiara di averli ricevuti, onde porli in circolazione in surrogazione di quelli che avea nella sua Cassa, e che ha consegnato come sopra,

Dopo di che, io sottoscritto Segretario e Cancelliere della R. C. A., ho preso i pacchi dei suddetti Boni dei sedicenti Governi Provvisorio e Repubblicano, da bruciarsi, e li ho posti entro un caminetto esistente nella medesima prima anticamera, e quindi sono stati bruciati alla pubblica presenza, avendo ognuno osservato che i medesimi Boni erano stati interamente consumati dalle fiamme.

Su di che si è redatto il presente Atto, che è stato firmato dai sullodati Signori, unitamente a Me ec., e dai signori Michelangelo Bonomi, figlio del vivente signor Carlo, Romano, domiciliato in Roma via Larga num. 23, impiegato nella Cassa della Depositeria Camerale; e Francesco Faberj, figlio della bo. me. Antonio, Romano, impiegato nella Segreteria del Ministero delle Finanze, domiciliato in Roma via della Missione num. 16, Testimonj idonei, i quali similmente si sono firmati previa lettura.

ANGELO GALLI.
 ANGELO-MARIA VANNINI.
 ANTONIO NERI.
 GIOACCHINO ALBERTAZZI.
 GASPARE POGGI.
 L. MASI.
 MICHELANGELO BONOMI, Testimonio.
 FRANCESCO FABERI, Testimonio.
 FELICE ARGENTI, Segretario e Cancelliere della R. C. A.

PARTE NON UFFICIALE

Nell' *Osservatore Romano* dei 3 novembre corrente venne annunziato che il fac-simile del Colonnato e della Gran Basilica di S. Pietro in Vaticano, opera egregia del sig. Cavaliere Andrea Gambassini di Livorno, era stato acquistato da S. E. il sig. Principe D. Alessandro Torlonia, il quale rendendosi suo mecenate lo distolse da qualche sinistro divisamento, acquistando il monumento. Ora possiamo aggiungere su tale oggetto, che nel giorno 7 corrente quel monumento venne diligentemente trasportato dalle Sale dell' antico Tempio di Antonino Pio, nel palazzo di quell' illustre Principe posto in Borgo nuovo, ove il lodato Sig. Cav. Gambassini lo ha collocato in una gran Sala. . . . Lasciando questa dominante, l' esimio artista sembra provar

sommo rammarico, nell'abbandonare il suo lavoro, pel quale concepito aveva una particolare ed appassionata affezione.

+-----+
STATI ITALIANI
GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 10 Novembre.
SANITA' MARITTIMA.

li 10 Novembre.

Dai rapporti pervenuti oggi stesso al Ministero dell'Interno intorno alle condizioni sanitarie del paese di Marciana risulta che dopo il 7 corrente un nuovo caso qualificato in principio di Cholera-morbus, e messo poi successivamente in dubbio, si è verificato nella persona del militare Guardia Coste Antonio Milani, quale ha cessato di vivere.

Nel rimanente dell'Isola dell'Elba si gode perfetta salute, e lo spirito pubblico vive confidante nelle provvidenze adottate, e nella vigilanza per il loro adempimento. (Il Costituzionale)

MODENA 9 Novembre.

Ieri avanti mezzogiorno giunse in questa capitale l'E. Rev. di Monsig. Gaetano Bedini, Commissario straordinario per le Legazioni e Prolegato della città e provincia di Bologna, incaricato dal Governo Pontificio di complimentare l'A. R. di Francesco V.

Poco dopo il suo arrivo, S. E. Rev. fu ricevuta in udienza dal regnante Sovrano che corrispose colla massima compiacenza all'oggetto di tale missione, rallegrandosi ad un tempo che fosse stata affidata ad un sì degno Personaggio. S. E. presentatosi di poi ad ossequiare l'augusta nostra Sovrana, n'ebbe l'espressione di eguali sentimenti.

Il Principe, oltre all'aver convitata S. E. Rev. alla propria mensa, volle pure che albergasse nel reale palazzo.

Monsig. Commissario ha lasciato Modena questa mattina per restituirsi alla sua residenza. (Foglio di Modena.)

+-----+
STATI ESTERI
FRANCIA

PARIGI 3 Novembre.

La cerimonia dell'installazione della magistratura ebbe luogo quest'oggi in presenza d'immenso concorso. Alle dieci il Presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro della giustizia, e da una deputazione della Assemblea legislativa, si portò a sentire la Messa detta dall'Arcivescovo di Parigi nella Santa Cappella. Parlarono il ministro della giustizia, e il sig. Dupin; nel discorso del primo si notò l'elogio appropriatissimo alla circostanza del sig. Odillon-Barrot. Prestatosi da tutti il giuramento, il presidente della Repubblica terminò la seduta colla seguente allocuzione.

Signori

Io sono felice di trovarmi oggi in mezzo a voi, e di presiedere ad una cerimonia solenne, che, ricostituendo la magistratura, ristabilisce un principio che un travimento momentaneo potè solo far disconoscere.

Nei tempi di agitazione, nei tempi in cui le nozioni del giusto e dell'ingiusto sembrano confuse, è utile rilevare il prestigio delle grandi istituzioni, e di provare che certi principii raffermano in esse una forza che non può abbattersi.

È cosa lieta il poter dire: le leggi fondamentali del paese si rinnovellarono, tutti i poteri dello stato sono passati in altre mani, eppure, in mezzo a questi sconvolgimenti, a questi naufragii, restò fermo il principio dell'inamovibilità della magistratura.

Difatti le società non si trasformano secondo le voglie dell'umana ambizione. Le forme cambiano, ma resta la cosa. A fronte delle tempeste politiche sollevatesi dopo il 1815, noi non viviamo che mercè le ampie istituzioni del Consolato e dell'Impero. La dinastia e le costituzioni caddero, ma ciò che sopravvisse e ci salva tuttora è la religione, l'ordinamento della giustizia, dell'armata, dell'amministrazione.

Onoriamo dunque ciò che è immutabile, ma rispettiamo pure ciò che di buono fu introdotto in questi cambiamenti.

Oggi, per esempio, che accorsi da tutti i punti della Francia voi veniste dinanzi al primo magistrato della Repubblica a prestare giuramento, non è già ad un uomo che promettete fedeltà, ma alla legge stessa.

Voi venite qui per giurare in presenza di Dio e dei poteri dello stato di compiere religiosamente il vostro mandato, il cui severo adempimento ha sempre distinta la magistratura francese.

Egli è cosa confortevole il pensare che, fuori delle passioni politiche, delle agitazioni della società, esiste un corpo d'uomini che non segue altra guida che quella della propria coscienza, altro affetto che quello del bene, altro scopo che quello di far dominare la giustizia.

Voi siete, o signori, per recarvi nei vostri dipartimenti; portatevi la convinzione che noi, usciti dall'era delle rivoluzioni, siamo entrati in quella dei miglioramenti, che ci allontanano dalle catastrofi.

Applicate con fermezza, ad una colla più grande

imparzialità, le tutelari disposizioni dei nostri codici. Che non vi siano colpevoli impuniti, nè innocenti perseguitati. Egli è tempo, e poc' anzi il dissi, che quelli che vogliono il bene si assicurino, e che si rassognino quegli altri che tentano di porre le loro opinioni e le loro passioni al di sopra del volere della nazione.

Applicando la giustizia nel più nobile e più largo significato di questa parola, voi avrete, o signori, lavorato molto alla consolidazione della Repubblica, perocchè voi avrete reso forte nel paese il rispetto alla legge, questo primo dovere, questa prima qualità d'un popolo libero.

(Scoppiarono unanimi applausi, ed il Presidente della Repubblica si ritirò fra le più vive acclamazioni.) (Moniteur.)

SPAGNA

MADRID 30 Novembre.

Il sig. Mon rifiutò la presidenza della Camera dei deputati e non assistè pure all'apertura. Alle 2 tutti i ministri si sono presentati al Senato, il presidente del consiglio solo era in gran gala. Si lesse il decreto reale di riapertura delle Cortes. La stessa comunicazione si fece alla Camera dei deputati. Si procedè quindi alla formazione degli uffizii. Il governo proponeva in mancanza del sig. Mon, il sig. Luis Mayans che ottenne 92 voti. Rios Rosas, candidato dei moderati dissidenti, ne ottenne 22, e Alonzo candidato degli esultati 21. Parlavasi di modificazioni del ministero, dei signori Isturiz e O'Donnell. Ma questa nuova merita conferma. (F. P.)

GERMANIA
BAVIERA

MONACO 27 Ottobre.

Riportiamo il testo della Nota che il Ministro Von der Pfordten ha comunicato ufficialmente alla Camera:

„ Il sottoscritto ha avuto l'onore di ricevere la Nota che gli hanno collettivamente indirizzata il 24 corrente i ministri di Austria e di Prussia per far conoscere al Governo bavarese da parte dei loro Governi la Convenzione stipulata il 30 settembre fra le Corti di Vienna e di Berlino, ed invitarlo a dare la sua approvazione a quest'atto. Il sottoscritto, affrettatosi di porre la suddetta Nota e i documenti annessivi sotto gli occhi del suo Governo, è stato da esso autorizzato a rispondervi.

„ Il Governo bavarese è di parere che la Confederazione Germanica, tale quale emanò dai Trattati del 1815, non può fare a meno, per la direzione dei suoi comuni affari, di un organo centrale riconosciuto da tutti i membri della Confederazione. Fu questa convinzione che lo indusse già a dichiarare com'ei fosse disposto a concorrere alla formazione di un simil organo, se l'Arciduca Vicario dell'Impero non vi si opponeva. Così il Governo Bavarese ha seguita con vivo interesse le negoziazioni che ultimamente hanno avuto luogo fra le Corti di Vienna e di Berlino per giungere a questo scopo, e non ha esitato a far conoscere confidenzialmente i principii sui quali regolerrebbe la sua determinazione circa al Progetto che emanasse dalle due Corti. Egli non ignorava che, solo per mezzo di un sacrificio momentaneo per la sua parte, si potevano sormontare le difficoltà già esistenti; ed ha riguardato come un suo dovere verso la patria comune e verso l'avvenire della nazione alemanna il fare questo sacrificio. In questo senso egli si pronunziò all'epoca delle deliberazioni che a sua istanza ebber luogo a Berlino, e in questo senso pure si espresse confidenzialmente nel tempo dei lavori preparatorii per la Convenzione del 30 settembre.

„ Secondo il progetto contenuto in questa convenzione, si tratta di uno stabilimento provvisorio che si accordi, in quanto all'essenziale, con ciò che il governo Bavarese aveva sostenuto nelle deliberazioni precedenti, non come una cosa in se stessa desiderabile, ma come quella che in certe date circostanze era preferibile. Questo progetto preserva la Confederazione, che abbraccia in modo indissolubile tutta la Germania, dai pericoli di una dissoluzione di fatto, ed offre la possibilità di creare una nuova Costituzione per tutta la Germania, per quella via che presenta garanzie di durata, la via dell'accordo fra i governi, e i rappresentanti del popolo. A fronte di questi essenziali vantaggi debbono dissiparsi tutti gli altri scrupoli che non sono neppure pienamente discacciati dal proposto tribunale di arbitri.

„ Siccome l'Arciduca Vicario dell'Impero ha sanzionata la convenzione del 30 settembre, così il Governo bavarese non esita dal canto suo ad approvarla, come fa colla presente. Tuttavia, per non lasciar sussistere alcun dubbio sul senso di questa dichiarazione e sulle conseguenze, credo dover aggiungere le appresso osservazioni.

„ A forma dell'Art. 5. della convenzione del 30 settembre, gli affari che sono stati finqui diretti dal Potere Centrale provvisorio, per quella parte che è di competenza del piccolo Consiglio della Dieta, saranno affidati, durante lo stato provviso-

rio, a una Commissione federale, per la quale l'Austria e la Prussia nomineranno ciascuna due membri. Ne consegue che tutti gli affari, i quali, secondo la Costituzione federale, dipendono dal Gran Consiglio della Dieta, son fuori della competenza della Commissione federale, e sono riservati, come per il passato, nella misura delle Leggi federali, alla libera cointelligenza degli Stati particolari, di sorte che la Costituzione federale non può esser modificata che col consenso di tutti i membri della Confederazione. Questa conseguenza è riconosciuta nell'Art. 3. della Convenzione, benchè non vi sia fatta una speciale menzione che dell'Art. 6. dell'Atto federale.

„ Conseguentemente, se a forma dell'Art. 7. della Convenzione l'Arciduca Vicario dell'Impero si dimette dalla sua dignità e rassegna nelle mani di S. M. l'Imperator d'Austria e di S. M. il Re di Prussia i diritti e i doveri della Confederazione che gli sono stati affidati, non sono che le attribuzioni del piccolo Consiglio della Dieta, designate all'Art. 5. della Convenzione, che possono passare in quelle mani, mentre che i diritti e i doveri del Gran Consiglio della Dieta ritornano alla totalità dei membri della Confederazione Germanica, i quali, per risoluzione della Dieta del 12 Luglio dell'anno passato, li affidarono all'Arciduca Vicario. Che ciò concordi con le vedute dell'Arciduca medesimo, risulta dalla stessa Convenzione del 30 Settembre.

„ Così il Governo bavarese acconsente che a forma dell'Articolo 1. della Convenzione l'Austria e la Prussia esercitino il Potere Centrale per la Confederazione Germanica nell'estensione designata dall'Articolo 5. della Convenzione e a nome del Governo bavarese fino al 1 maggio 1850; semprechè il Potere medesimo non sia più presto costituito definitivamente; ma si riserva espressamente per tutti gli altri affari della Confederazione l'esercizio speciale dei suoi diritti. Nell'aderire a questa Convenzione il Governo bavarese si lusinga che avanti l'indicato termine si giungerà a chiuder la questione della Costituzione Germanica, e a metter fine ad uno stato di cose di cui non può desiderarsi il prolungamento nell'interesse della patria comune.

„ Il sottoscritto prega le LL. EE. i SS. Inviati di Austria e di Prussia a voler comunicare questa dichiarazione ai loro rispettivi Gabinetti, mentre ne verrà data pure cognizione a S. A. I. il Vicario dell'Impero ec. ec.

VON DER PFORDTEN.

(Journ. de Francf.)

IMPERO AUSTRIACO

La Gazzetta di Vienna pubblica un progetto per l'avviamento d'una unione tedesca doganale e commerciale. Esso è del seguente tenore:

La questione dell'unione doganale fra l'Austria e la Germania si aggira da lunga pezza qual fantasma, ora ingenerando paura negli schivi e trepidanti interessi, ora presentandosi dagli astuti non diversamente che chimera, la quale, ad esempio di tante altre fantasie de' giorni nostri, in nulla si risolverebbe ove si volesse afferrarla. Né l'una nè l'altra di siffatte opinioni ha punto di fondamento, che la questione in vece è dotata d'essenza e d'importanza vitale, ed, ove la si voglia più da presso considerare, svaniranno ben presto quelle paure, quelle apprensioni.

Con franchezza e coraggio affronteremo il soggetto, ed in tratti generali esporremo in merito le nostre viste, in qual modo siano solubili le difficoltà, usando, quanto meglio per noi sarà possibile, precisione, brevità e chiarezza.

Nel rimanente della Germania, divenne, per costì dire, proverbiale il rimproverare alla stampa viennese una sua posizione solamente negativa per rapporto alle relazioni colla Germania. Or noi usciamo dalle generali, e ci facciamo innanzi colla più importante di tutte le questioni, vale a dire dell'unione e della fusione degl'interessi, della fondazione d'una nuova e comune base di relazioni economiche, anzi di tutta l'economia per la Germania e l'Austria, e con un progetto preciso apriamo la discussione su questo vastissimo campo.

Noi premettiamo una massima, che praticamente guidi ed interamente riformi. L'unione doganale fra l'Austria e la Germania è da effettuarsi in modo che con ciò non si leda nessun interesse essenziale di qualsivoglia degli Stati, e che anzi alle diverse esigenze, ai molteplici desiderii possibilmente si soddisfaccia.

I grandi gruppi politico-commerciali sono ancora tre; l'austriaco, quello della lega doganale, e quello del nord della Germania. Ciascuno di essi abbisogna di riforme, che sentì e domandò. In merito a ciò di che difettano, o che chieggono, presentansi fatti, che più argomenti abbracciano, ed aprono adito a diligenti ricerche. In Austria, tanto l'economia politica che la nazionale domandano che dal sistema proibitivo si passi a quello di produzione, che si tolgano le barriere interne, che si diminuisca il dazio degli oggetti da fabbrica che s'introducono. Nella lega doganale i dazii di protezione sono di troppo calcolati a peso dei materiali, e non evvi in loro certa gradazione a tenor del valore del genere e del lavoro che vi è stato impiegato. Ne fanno prova i molti la-

gni dei fabbricatori dell'unione, ne fa testimonianza il progetto di una tariffa della lega doganale tedesca, redatto colla cooperazione d'intelligenti da un'adunanza generale, allo scopo di proteggere l'industria patria. Negli Stati marittimi del nord, i desiderii sono più di natura negativa, tendendo essenzialmente alla mitigazione di semplici dazii finanziari, segnatamente sopra coloniali, semplificazione della tariffa, dell'amministrazione, del controllo; soppressione dei dazii di transito, di navigazione fluviale, un sistema liberale ed esteso degli *entrepôt*, protezione della navigazione e del commercio diretto. Tutte queste circostanze non devono essere perdute di vista.

E, senza dubbio, nei singoli Stati non poteva manifestarsi più energica la volontà per l'unione doganale austriaco-germanica che nel fatto, che, cioè, la propria riforma doganale venga in tal modo alterata, che possa alla meglio rispondere alle esigenze dei singoli con quella dell'intero riunito; tenda dunque a mantenere saldamente la direzione all'universalità. Lo diciamo con soddisfazione, che tanto si opera in Austria. La riforma della tariffa procede qui con avvedutezza ed energia, e nella vastità dell'argomento si comprendono i riguardi alla posizione ed alle esigenze dei popoli austriaci e tedeschi. Così p. e. la giunta per la revisione della tariffa doganale austriaca risolvette di massima di eliminare i dazii proibitivi d'introduzione ed estrazione, ritenendo fermo però un rigoroso sistema in dazii di protezione, le cui poste, che sono ancora da regolarsi, sono commisurate secondo il principio d'una protezione, che pienamente soddisfaccia alle produzioni dell'interno della Monarchia; le manifatture soggiacciono nell'esportazione solamente ad un dazio di controllo, ma hanno tutta la facilitazione nell'uscita dalla linea doganale. Essa in oltre si è pronunciata a favore d'una considerevole estensione nelle esenzioni, non prelevando dazio al di sotto d'un carantano, e dell'affrancamento degli oggetti del commercio territoriale ai confini, riferibili agli oggetti di consumo quotidiano; come unità di peso vuole sia il centinaio, e per ora il centinaio austriaco. La giunta pronunciò per base generale il più possibile avvicinamento alla tariffa della lega doganale, in quanto però essa stessa non abbisogni di riforma; fissò il generale dazio d'entrata, siccome è quello della lega, a circa 15 grossi di argento (circa 40 carantani) per un centinaio dell'unione, e finalmente propose una triennale revisione della tariffa, ed, ove possibile, contemporaneamente con quella della tariffa doganale tedesca.

Ella è cosa di fatto, che i fabbricatori della lega doganale desiderano una riforma della loro tariffa, appunto a norma de' principii, e nel senso come l'Austria ha presentemente modificato la sua. Se quindi succederà lo stesso anche dall'altro lato, le parti si avvicineranno, e così sarà fatto un passo decisivo allo scopo benefico dell'unione colla riforma della tariffa negli interessi proprii dell'industria e del commercio; svanisce per tal modo una lunga serie di difficoltà. A misura che que' signori incontrano da per tutto, non solo desiderii ed interessi, ma ben anco riforme realmente chiamate a vita, si apparecchierà ed alleggerirà la stessa opera dell'unione. L'impulso vi è stato dato senza che si possa retrocedere; la via perciò è già percorsa a metà, e lo sviluppo della vita commerciale stessa condurrà allo scopo, come ad un bisogno dalla natura tracciato.

Questa transizione dovrebbe essere agevolata da una convenzione. L'unione doganale, per quanto ella sia desiderabile, non può eseguirsi d'un salto, senza ledere i più importanti interessi, e senza produrre qualche scossa nell'economia pubblica. Per evitare questo, può avventurarsene l'esecuzione solo gradatamente, coi necessari preparativi economici ed industriali, procedendo di grado in grado, ed a norma d'un piano fisso. Siccome questo piano dev'essere in egual misura seguito da amendue le parti, lo si dovrà stabilire in via di convenzione. Anche i fabbricatori austriaci troveranno favorevole ai loro interessi una tale mutazione graduata, se in ciò si procederà con saggia avvedutezza e con rispetto delle relazioni che vi hanno rapporto, quantunque molto complicate. Per vieppiù rassicurarli, dovrebbe nel trattato medesimo stabilirsi la durata di ogni gradino di transizione; potrebbe restare però in facoltà d'ogni parte di prolungare questo tempo ad uno o due anni. Qual condizione di buona riuscita, stabiliamo che ogni passo organico, in questo affare importante, si faccia dopo sentite le corporazioni di consulta, e dopo d'avervi presa parte i poteri legislativi.

VIENNA 3 Novembre.

S. M. I. R. Ap., dietro proposta del Consiglio dei ministri, con sovrano viglietto 31 ottobre p. p., si è degnata conferire al principe Carlo Schwarzenberg, nominato Governatore civile e militare e Luogotenente della Lombardia, la dignità di consigliere primo con esecuzione delle tasse.

La solenne incoronazione di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe deve aver positivamente luogo nel mese di marzo 1850. Si fanno già i preparativi, per celebrare questa solennità con imperiale magnificenza e bellezza.

Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

» In seguito ad autorizzazione del Ministro del-

l'Interno, il nostro Consiglio Municipale ricevette l'invito di elaborare il progetto d'una Costituzione Comunale per la città immediata dell'Impero e il territorio di Trieste, e di rimetterlo al più presto possibile al sig. Ministro dell'Interno. Finchè venga attivata la nuova Costituzione Comunale, l'attuale Consiglio Municipale continuerà nell'esercizio delle sue funzioni. »

Il tribunale militare di Vienna, in un anno, cioè dal Novembre dell'anno scorso, ha pronunciato 1600 sentenze.

Venne sospesa a Vienna, dal governo civile e militare, la pubblicazione del nuovo giornale *Die Zeit*.

A bordo di un piroscalo, giunto il 29 di Ottobre a Pesth, trovavasi il famoso Pratic, Emisario di Kossuth, il quale venne arrestato a Smirne dal Consolato austriaco, e dopo alcuni fuggiaschi ungheresi ed italiani avevano tentato invano di liberarlo a Smirne e Sira, fu sbarcato dal piroscalo *Vorwärts* del Lloyd a Trieste, ed ora condotto a Pesth, ove sarà sottoposto al giudizio di un tribunale militare.

Secondo la *Gazzetta di Pesth*, questo Pratic, nativo dalmatino, girava attorno dieci anni sono sotto la firma di un pseudo-consolare brasiliano, e dopo aver commesso varie trufferie a Semlino, riuscì a prender la fuga in Polonia. Allo scoppiare della rivoluzione in Ungheria venne in fretta a Pesth, ove Kossuth lo scelse ad immediato strumento fra i suoi avventurieri e ciarlatani, impiegandolo in importanti missioni in Italia, in Francia ed in Inghilterra.

Notizie di Costantinopoli confermano che quei 150 usseri che, durante la campagna piemontese passarono agli insorti italiani, e dei quali, conclusa la pace, il Feld-Maresciallo Conte Radetzky domandò la consegna, seppero fuggire in Inghilterra per la via di Francia, e trovansi ora a Costantinopoli sur una nave inglese. Il governo turco non permette loro lo sbarco. (*O. D. Post.*)

IL FEDERALISMO IN AUSTRIA.

Difficilmente comprenderebbe la grave lotta che ha luogo ai giorni nostri, chi ammettesse sussistere la medesima fra la democrazia e l'assolutismo. Se così fosse, in Francia, dove si raggiunsero i limiti estremi nei tentativi democratici, non dovrebbe più trovarsi nessun partito che pubblicamente tenda oltre.

La vera lotta, che però qua e là si presenta sotto altre forme, è surta fra i seguaci della teoria della centralizzazione e fra quelli della confederazione. Segnatamente appò di noi così evidente risultò questo scisma, che è quasi impossibile che un osservatore imparziale lo perda di vista.

Però anche la vittoria non sembra dubbia. L'ordine legale è ristabilito per tutta l'Europa. Era forse la sola pressione meccanica delle baionette, che produsse un risultato sì grandioso?

Mai più! L'Europa ha compreso che le idee federative, se non si riconducono alla discretezza, non corrispondono alla sua condizione; le costituzioni federative si trovano in un grado subordinato di sviluppo politico, e quanto passa negli stati uniti, non ancor maturati, non presentasi per nulla affatto applicabile alla nostra situazione.

L'argomento, di cui i federalisti austriaci con speciale predilezione si servono — che a nostra saputa è l'unico che in certo modo ponno far valere — consiste in ciò, che nella grande varietà di usanze, di costumi, nel modo di vedere, e del grado di coltura d'ognuna delle popolazioni, si lasci all'arbitrio di ciascuna lo svilupparsi organicamente da sé.

Egli è evidente che questa teoria, a cagione appunto della varietà posta per base, dovrebbe produrre coll'andar del tempo le più svariate, le più contraddicenti forme di sviluppo. Non vi sarebbe più per l'avvenire un grande stato austriaco; intervenzioni esterne porrebbero ben presto terminare a questo stato federale, agitato qua e là senza scopo. Gli interessi provinciali, sempre tenaci, verrebbero in aspra contesa colle nazionalità; l'imaturità politica, in gran parte ancor predominante, vi si accosterebbe a produrre confusione: e tale un caos ne risulterebbe, cui il mondo non vide ancora da che si scrive la storia.

Donde può pervenire, che una teoria sì mal fondata trova sempre i suoi sostenitori? Noi siamo inclinati ad ascrivere questo fenomeno a due ragioni. Non disconosciamo primieramente, che in Austria, fino al mese di marzo dell'a. p. si formò e sviluppò una diffidenza grande, profonda, i di cui effetti ancora si risentono. Ma noi attribuiamo gran parte di quello che succede con tendenze federalistiche e di opposizione, a quella gente scema di dottrina e di coscienza, a quegli uomini di partito, i quali nel federalismo che puntellano vorrebbero far valere e sè ed i loro poveri talenti. Senza il genio di Cesare agognano con tutto ciò ad essere i primi nel loro villaggio.

Il governo continui intanto, come ha cominciato, a stringere col legame dell'unione e le province e le nazioni, sciogliere possibilmente le con-

tradizioni che numerose sorgono, organizzare durvolmente la libertà in Austria, ed impedire sopra tutto, che l'eccellente idea dell'eguaglianza dei diritti per tutti non si cangi nel suo opposto, nella soluzione e nel separatismo. La maggior parte del popolo gli sta fiducioso al lato per sorreggerlo.

(Dalla *Corrisp. Austriaca.*)

UNGHERIA

La *Britannia* contiene il seguente articolo:

» Il supplizio del conte Batthyány deve certamente esser considerato come un avvenimento atto a far grande impressione. Ma, per giudicare a dovere le azioni del governo austriaco, si deve considerare che la rivoluzione ungherese costò la vita a non meno di 100,000 uomini, che la sua tendenza era quella di ridurre a brani la monarchia austriaca, e che, se fosse riuscita, avrebbe causata per necessità una guerra continua, giacchè l'Austria non poteva assolutamente rinunziare ad una parte sì essenziale de' suoi possedimenti. Per tal modo, l'Europa sarebbe stata verosimilmente avviluppata in una guerra generale, e la guerra ungherese sarebbe stata il segnale d'un macello generale. Bisogna considerare inoltre che il conte Batthyány non fu soltanto un politico di teorie, ma prese parte colle armi alla sollevazione. Anche le sue teorie non erano quelle di un patriotta che tende alla riforma nazionale e si contenta di appellarsi nella parola e cogli scritti all'intelligenza del popolo. Il conte Batthyány aveva combattuto sul campo di battaglia contro il suo legittimo sovrano, sparso così il sangue di sudditi leali, e rotta apertamente la fedeltà che doveva al trono. Se la sua alta condizione sociale lo avesse potuto salvare dalle conseguenze di quanto egli aveva potuto fare, appunto in forza del suo grado distinto, la legge avrebbe stabilito per l'avvenire impunità per gli alti e potenti, morte e ruina per i deboli; sicurezza per i seduttori e castigo per i sedotti. Non ci si opponga che contro un delinquente di sì alta nascita dovea tenersi un pubblico giudizio, nel quale non fosse omissa alcuna di quelle formalità che si usano in tempo di pace; noi rispondiamo che il ribelle, per la specialità del suo delitto, meritò di perdere ogni diritto alla protezione che accordano la legge e le sue formalità, giacchè egli imprese a distruggere i vincoli della società. La questione del giudizio non dee aggirarsi in tal caso sulla colpa, ma sulla parte avuta alla colpa. Se l'accusato fu preso colle armi alla mano, cessa da sè la necessità della questione. Parimente è di somma importanza per la pace della società, che gli individui, sì di alta come di bassa sfera, debbano pagare il fio dei pericoli da essi provocati col tentare di mettere a soqquadro lo Stato; e che, per l'esempio di una impunità dannosa, non concepiscano l'idea che si possa provocare a proprio talento una guerra civile, e dare arbitrariamente occasione a macelli di popoli. I francesi hanno un proverbio: « Le rivoluzioni non si fanno coll'acqua di rose; chi le fa nascere, impari a conoscere i pericoli ad esse congiunti. » Se questa verità si fosse fatta valere come massima, molto minori sarebbero le congiure e gli eccitamenti a farle con parole e con iscritti. Se i recenti oratori sanguinarj d'Irlanda fossero stati persuasi che al loro arresto avrebbe tenuto dietro immediatamente la punizione della legge, avrebbero lasciati da banda esperimenti simili, e si sarebbero contentati di motteggiare sulla memoria di Guglielmo, e di cantar inui sul valore di Brian Born. Se pazzie di tal genere hanno i loro tempi, non debbono però ripetersi. È facile essere un eroe quando non vi sono pericoli, ed il vanto di passar per liberatori diventa passione nazionale, se si pugna soltanto sul campo di battaglia de' banchetti e delle sottoscrizioni pubbliche. La punizione pronta ed immane dei ribelli, è una sicura guarentigia per la pace e per la tranquillità dei popoli; perchè il ribelle che pondera le conseguenze possibili delle sue azioni, si spaventa se gli sovrasta inevitabile alla meta del suo arringo una tragica fine.

PESTH 1 Novembre.

La festività d'oggi è parimente un giorno di festa per molte centinaia d'infelici nella città nostra. Con atto di grazia, pubblicato oggi nella *Gazzetta di Pesth*, tutti quelli ch'erano condannati ad una pena d'arresto non maggiore di un anno, ebbero perdono e furono messi in libertà.

TRIESTE 5 Novembre.

Il piroscalo del *Lloyd*, giunto quest'oggi dal Levante, ci recò i giornali e le solite corrispondenze di quelle parti, da cui togliamo le notizie più interessanti.

Dal *Journal de Costantinople* del 24 ottobre rileviamo esser giunti da Samos alla capitale parecchi notabili di quell'isola affin di esporre le loro lagnanze al governo ottomano, e assicurare quest'ultimo della loro fedeltà e devozione. La Porta era disposta ad esaminare le loro domande, ma voleva che prima gli abitanti dell'isola facessero ritorno al

loro dovere. Speravasi che, mercè il contegno mite del governo, sarebbe riescito di sedare le turbolenze in quell'isola.

Sir Stratford Canning, ambasciatore britannico, aveva ricevuto il 23 prossimo una staffetta giunta da Londra in 14 giorni, con dispacci importanti; la sera stessa, il medesimo aveva avuto una lunga conferenza col gran-visir e col ministro degli affari esteri. I giornali di Costantinopoli e di Smirne, che ci sono pervenuti, esprimono grandi speranze di un amichevole componimento tra la Porta e l'Austria e la Russia, fidando molto nelle buone disposizioni del governo austriaco, e nell'appoggio della Gran-Bretagna.

I ragguagli da Salonico in data 10 ottobre recano non esser seguito alcun nuovo atto di pirateria, per cui il commercio si era rianimato. Alcuni navigli da guerra trovavansi ancora in quella rada, all'uopo di invigilare sulla sicurezza di essa, e perlustrare i golfi sospetti. Riza-pascià si occupa attivamente affin di garantire la sicurezza della città e del territorio, introducendo cambiamenti nel personale di polizia, e adottando altre misure, d'accordo col consiglio municipale.

Abbiamo da Tenedos in data 28 ottobre essere comparsa nelle vicinanze di quel porto la flotta inglese, composta di 3 navi di linea a tre ponti, di quattro vascelli e di un piroscalo. Sembra certo che sia diretta pei Dardanelli, ove dovrebbe ancorarsi. Si dice che anche la flotta francese si recherà in quelle parti.

In data poi di Pireo (Atene) 30 ottobre ci annunziano l'arrivo del piroscalo da guerra inglese, Tartarus, proveniente da Costantinopoli, con dispacci per Malta. Questo vapore, incontratosi fuori del porto col piroscalo postale francese Tancredi diretto a quella volta, gli consegnò dei dispacci, e, dopo essersi alquanto provveduto di carbone, ritornò a Costantinopoli.

Il piroscalo postale francese Luxor incontrò il 26 ottobre a 15 miglia da Malta la flotta francese, della quale un piroscalo, il Magellano, era prossimo alla partenza.

Dal prospetto giornaliero dell'Osservatore Triestino sul cholera, risulta che s'ebbero nei giorni 3 e 4 Novembre 4 casi nuovi in città e territorio, e negli Ospitali civili ed i nei militari; in tutto 6. Guariti 30, morti 6.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia fino a tutto il dì 4 corrente . . . N. 4927

Totale dei morti dallo sviluppo della malattia fino a tutto il dì 5 corrente . . . » 2063

In relazione a quanto si dichiarava nel Foglio del 3 corrente, la Commissione chiude con oggi il giornaliero suo rapporto.

CRACOVIA.

A motivo dei delitti di assassinio e di rapino, commessi negli ultimi tempi a Cracovia, è stato promulgato il giudizio statario pel territorio di Cracovia. (O. D. Post.)

GRECIA

Una corrispondenza particolare di Atene, in data del 18, reca le seguenti notizie:

„Siamo sempre nello statu quo; in tutti i rami dell'amministrazione v'è un'inerzia compiuta. Cri-

stenides, ministro degli interni, è sempre segno alle ostilità delle due Camere. Si crede da quanto prima darà la sua dimissione. Del resto, ciò poca monta, perchè il nuovo ministero non cambierà in nulla il sistema che trae il paese a rovina.

„Il sig. Patzuris, la cui nomina come console in Valacchia era stata generalmente biasimata, ha finalmente ottenuto, dopo un soggiorno di due mesi a Costantinopoli, il suo exequatur; fu mestieri di molte conferenze accompagnate da note diplomatiche per riuscire a tale risultamento. Il sig. Patzuris, invece di recarsi al suo posto, tornò in Atene a ricevere nuove istruzioni.

„Un buon numero di rifugiati polacchi ed italiani sono già partiti di Grecia; i primi vanno nel Belgio, per la via di Marsiglia; gli altri in Inghilterra. I polacchi e molti italiani aspettano, prima di prendere una risoluzione, che termini la questione della Russia colla Turchia, affine di ingrossar le file dei turchi nel caso di guerra.

„Alcuni assassini che erano comparsi su diversi punti della Grecia, sono stati arrestati o si resero a discrezione, sicchè dovunque la tranquillità è ristabilita, ciò che permise ai viaggiatori di recarsi a visitare le antichità della Grecia. Bisogna encomiare la polizia d'Atene; dopo che il sig. Monastiriotis è alla testa di questa amministrazione, noi siamo al sicuro da quegli audaci furti che si commettevano impunemente per le vie della capitale.

„Il signor Skinas, professore di storia all'università di Atene, è stato nominato ministro plenipotenziario di Grecia a Monaco di Baviera. Questa nomina cagiona una perdita per l'Università; sarà difficile sostituirgli un altro professore di egual merito. Il signor Skinas non riceverà emolumento alcuno per la sua carica; e ciò si considera come una violazione della Costituzione; perchè se le ricchezze di tale o tal altro individuo gli permettono di accettare un impiego senza ricevere retribuzione, ne verrà per conseguenza che i ricchi solamente potranno aspirare alle cariche dello Stato. Ciò eluderebbe la Costituzione, la quale dice: Tutti i greci sono eguali dinanzi alla legge. „ (F. F.)

IMPERO OTTOMANO

Scrivono dalle frontiere della Bosnia al Lloyd:

„I bosniaci musulmani, sempre in piena rivolta contro il Visir, cercano di unirsi ai bosniaci cristiani della Erzegovina ed a quelli della Croazia turca. Sarebbe anche possibile che il loro capo Kadir riconducesse alla Religione Cristiana i 600,000 bosniaci musulmani.

„L'anarchia della Bosnia non frutterà probabilmente che agli uscocchi, alleati dei montenegrini. Le tribù cristiane liberè che si sono trincierate nelle loro montagne, e che abitano villaggi inaccessibili, o per dir meglio campi fortificati, hanno sfidato sino al presente tutti gli assalti dei turchi. Hanno data ospitalità ai bosniaci musulmani fuggitivi, e respinsero poco a poco i turchi sino a Sarajevo.

„Questa tribù cristiana della Bosnia si fortifica di giorno in giorno. (Oss. Dalm.)

BEIRUT 16 Ottobre.

L'operazione del censo della popolazione di Beirut, alla quale si è dato principio in questi ultimi giorni, fece già progresso e tocca al suo ter-

mine. Gli indigeni, non essendo assuefatti a cose simili, non sono senza inquietudini sul proposito. Essi credono che questa misura sarà seguita dalla coscrizione.

Il governatore generale ed Emin Effendi amministrano d'accordo il paese con gran sagacità. Si diè principio alla erezione di una scuola nazionale pei giovani disoccupati di qualunque siasi religione. Di più, furono in parte riparate le strade. Noi speriamo che le loro eccellenze faranno pure altri miglioramenti.

APPENDICE

Opportunamente si informò il pubblico a sua futura cautela di alcuni avvelenamenti per funghi recentemente accaduti qui in Roma. La stessa ragione di opportunità mi fa credere non inutili le ulteriori notizie che qui soggiungo.

1. I funghi cagione dello avvelenamento nei tre casi, che io, col mio onorevole Collega sig. Dott. De-Leo, avemmo l'occasione di osservare, studiati da esperti, si trovarono assai somiglianti nello aspetto a quelli che il volgo chiama cardarelle, salvo che son più coriacei, ed hanno l'epiderme superiore dell'ombrello screpolata. Essi dal sig. Prof. Sanguinetti si giudicarono lo Agaricus Sylvaticus Schaeff.

2. Tutti e tre gli individui da me assistiti mangiarono di tali funghi nel dì 25 Ottobre a pranzo, e quindi a cena rifreddi, il solo Benedetto Scaraoni esaltandosi oltre misura; e tutti, qual prima, qual poi, presentarono, dopo alcune ore, i fenomeni di un cholera intenso bilioso, con ciò di particolare, che i dolori erano appena sensibili e alla stessa pressione esterna non si manifestavano.

3. Tutti e tre i malati, dopo i soccorsi loro apprestati assiduamente in tutto il dì 26, trovaronsi nel giorno di poi siffattamente sollevati che non io solo, ma varj altri medici rispettabilissimi, non temettero formarne favorevolissimo pronostico, e qui si noti che un gatto il quale erasi cibato degli stessi funghi, nella notte medesima aveva intanto cessato di vivere.

4. Verso la metà del dì 28, Maria Ermini, per essersi sentita meglio, avendo trascurato il raccomandato metodo di cura, presentò una recrudescenza di fenomeni, e andò quindi ognor peggiorando a dispetto di ogni soccorso dell'arte, chè la costituzione sua rachitica rendeva ancor più grave il suo caso. Morì essa infatti nella notte del 29.

5. Il peggioramento e quindi la morte della giovane Maria furono il segnale di una recrudescenza di morbo anche nello Scaraoni, che già non meno aveva trascurato il prescritto metodo curativo, e quindi con tutti i fenomeni di una grave gastroenterite andò egli non meno a perire nella fine del settimo giorno. Né l'arte renduta impotente dalla scarsa fortuna dell'infermo e dal difetto delle manuali assistenze, potè bastare a soccorrerlo. Cosicché la sola Lucia Ermini, la quale obbediente erasi mostrata alle mediche prescrizioni, a dispetto de' passeggeri sconcerti suscitati in lei dalle morali impressioni che concorsero a disturbarla, potè rendersi per le nostre cure salva.

6. L'Autopsia poi nei due casi, oltre alle solite alterazioni patologiche che incontrar si sogliono in quei casi dove veleni acri hanno esercitata la deleteria loro azione, offrì la particolarità che, a dispetto delle quasi infinite evacuazioni biliose che per vomito e per secesso i malati avevano rese, la cistifellea trovavasi in ambo tesa per l'abbondante bile contenutavi. Fatto del resto che, in un secondo gatto appositamente avvelenato cogli stessi funghi, trovavasi ancor riprodotto.

7. Il metodo curativo fu, per quanto possibile senza altra diversità, quello che ne' libri di Tessicologia si insegna per simili casi.

Roma 10 Novembre 1849.

DOTT. GASPARE ORIOLI.

A V V I S I

IMPRESTITO DI BADEN

CAPITALE DELLE VINCITE 64 MILIONI DI FRANCHI

ESTRAZIONE 30 NOVEMBRE 1849.

Prezzo delle Azioni

2 Azioni Franchi 20

6 „ „ 50

14 „ „ 100

30 „ „ 200

Chi prende 30 Azioni per la suindicata messa riceve gratis una Cartella di rendita colla quale si avrà una vincita sicura che può aumentare fino alla cospicua somma di Lire fior. 60,000.

Le persone che desidereranno delle Azioni sono pregati a dirigersi ai Banchieri F. E. Fuld e Comp., via della Posta n. 16 in Livorno.

N. B. Vincite pagate nell'Estrazione passata.

N. 28,546 fr. 107,000 - N. 248,369 fr. 32,000

„ 54,280 „ 12,000 - „ 84,264 „ 5,000

„ 185,419 „ 5,000 - „ 249,009 „ 5,000

GRAN LOTTERIA DI DENARO A VIENNA

Dell'importo totale di Fiorini 715,000 valuta di Vienna, garantita dalla casa bancaria Sigg. G. G. Schuller et C.°; l'estrazione della quale avrà luogo li 15 Maggio 1850, il di cui ricavo è destinato a sussidiare una classe d'operaj.

Le cartelle di questa Lotteria si von-

dono in Roma dal sig. Giuseppe Spithöwer, Negoziante di libri in Piazza di Spagna n. 56, ove si trova pure la descrizione della medesima, ai seguenti prezzi:

1 Cartella della I o II Sezione sc. 2

5 dette della I o II Sezione con

1 Cartella gratuita ornata di rosso di vincita certa della III Sezione. » 10

10 Cartelle della I o II Sezione con 1 Cartella dorata della IV Sezione, che giuoca indistintamente in tutte le estrazioni, e che oltre ciò deve per lo meno ottenere un premio di Fiorini 10 valuta di Vienna . . . » 19

1 Cartella di vincita certa della III Sezione . . . » 3 16

1 d. premiale della IV Sezione. » 5 36

GRAN VENDITA VOLONTARIA

AL PUBBLICO INCANTO

Di tutti gli oggetti appartenenti ad un distinto personaggio estero, da vendersi per proprio conto, da eseguirsi nei giorni di Sabato 17, Martedì 20, Giovedì 22 e Sabato 24 corrente Novembre, alle ore 10 antimeridiane.

Detta vendita si eseguirà nel Palazzo già Ceva ora Tiberi, situato in Via Magnanapoli num. 273 primo piano; consistente in Fappeti, Tavolini, Tremò con cornici dorate, Visavi, Lumi a candelabro, Credenza di noce, ed una Camera tutta in mogano di buon lavoro, cioè: Segreter, Tavolini, Sees lunghe, Poltrone ec., Biancherie da tavola e da letto, Coperte, Ridò, Letti, Credenzoni, Rami ed altro, il tutto d'acquistarsi dal maggior offerente ed a pronti contanti, osservando li consueti regolamenti. Gli elenchi si

distribuiranno gratuitamente nel locale suddetto il giorno della vendita, ed il giorno avanti al negozio Gualdi Piazza Capranica num. 100.

Sotto il giorno 7 del corrente Novembre è passato ad altra vita il sig. Lorenzo Mazzoleni, e dal suo testamento aperto e pubblicato per gli atti del Pratochì Notaro Capitolino li 8 Novembre suddetto, apparisce istituito erede universale il di lui nipote ex filia sig. Achille Gori, il quale previene il Commercio, che per la prosecuzione di ogni negozio del defunto, e per l'intrapresa di qualunque affare novello, ha assunto il nome di Achille Gori Mazzoleni.

Tra i prodotti, che la chimica apparecchia per bisogni giornalieri dell'uomo stimasi generalmente che quella specie di olio chiamato pabulum capitolium (pascolo dei capelli), sia un ritrovato di molta utilità per la testa, dappoichè ne conserva assai più lungamente la chioma, e la preserva dalla canizie, mantenendo il colore naturale ai capelli, e conservandoli nella loro freschezza.

Chi ne conosce la bontà, per l'uso che ne abbia fatto, può trovarlo vendibile in Roma al negozio del signor Simonetti, posto in via della Croce num. 3.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Ad istanza del sig. Francesco Cognetti esecutore testamentario del defunto Domenico Cavalieri Torri, morto in Roma li 10 corrente, a forma del suo Testamento aperto in atti del Malagrìcci lo stesso giorno; il 16 di questo mese, alle ore 9 antimeridiane, si procederà all'Inventario degli effetti lasciati dal detto defunto esistenti nell'ultimo suo domicilio in Via Florida n. 24 primo piano, con animo, sempre nella suddetta sua qualità, di adire l'eredità con il beneficio della Legge e dell'Inventario.

Tutto ciò si deduce a pubblica notizia a forma del §. 1548 del vigente Reg. Leg. e Giud. Roma 13 Novembre 1849.

Filippo Malagrìcci Not. di Colleg.

Tribunale di Commercio.

Ad istanza del Capitano Raffaele Simonetti, Comandante il Mistico Toscano il Volto Santo, dimorante nel medesimo, ormeggiato a Ripa Grande, rapp. dal sottoscritto Proc. - Si citano gli infrascritti a comparire nell'infrascritto giorno, stante l'urgenza, per sentirsi prefiggere un unico e breve termine a scaricare il Mistico suddetto ed il Navicello di Alleggio dalle merci ivi caricate e trasportate, e pagare contestualmente il nolo a forma del contratto di noleggio nella somma che risulterà al compimento della discarica e del peso da eseguirsi da pubblico pesatore, qual termine scorso, facoltizzare l'istante ad eseguire la suddetta discarica col deposito della merce in uno de' magazzini della Dogana a tutto carico, rischio e spese dei citati da non consegnarsi se non depositato o pagato il nolo delle suddette merci ed infrascritti danni, a senso dell'Art. 299 del Reg. Comm., non che attesa la ritardata discarica, condannare i citati al pagamento de' danni occorsi e da occorrere tanto al Mistico quanto al Navicello, ormeggiati a Ripa Grande dal primo del corrente Novembre, e ciò a termini dell'Art. 288 del Reg. Comm., ed in seguito della protesta già notificata li 10 corrente, e sulle premesse cose emanare qualunque opportuna Sentenza munita d'ordine esecutivo reale e personale, eseguibile nonostante appello, colla condanna alle spese di procedura in ogni caso, e colla rinnovazione della protesta d'anni.

Sig. Colombier, prima domiciliato alla Locanda Cesarj, ora d'incognita dimora, per affissione e Gazzetta. - Sig. C. Carlè, dom. Via Crociferi n. 43. Li 13 Novembre 1849. Si potrà leggere nella prima udienza. L. Avv. Gagliardi Presid.

Fatto l'atto li 13 Novembre 1849.

Costantino Spagnuoli Proc.



DEL GIORNALE DI ROMA

SCOPERTA

DI

UNA STATUA GRECA

IN TRASTEVERE

E DI PITTURE ANTICHE

SULL' ESQUILINO



In questi giorni scorsi, per cura di S. E. il sig. Camillo Jacobini, Ministro del Commercio e Belle Arti, si è continuato lo scavo al vicolo delle Palme in Trastevere, e nel mezzo della strada, assai vicino al luogo d'onde fu tratto il cavallo di bronzo, è stata dissotterrata una statua nuda di marmo Imezio, e di grandezza semicolossale. Vogliono alcuni che sia di tanta bellezza e di tanta leggiadria da stare al pari dei capo-lavori della scultura greca. Il signor Commendatore Tenerani, che ne ha diretto il ricongiungimento dei pezzi, poichè era rotta nelle braccia e nelle gambe, ma nulla vi mancava, ha rinvenuto che rappresenta un Atleta, che si netta un braccio collo strigile. Il signor Commendatore Canina, che ha diretto lo scavo, d'onde è uscito sì pregiato e raro lavoro, stima che sia opera o di Policeto Siconio, o di Lisippo, i quali ambedue scolpirono un simile soggetto, siccome viene descritto da Plinio nel libro XXXIV della storia naturale, ovvero che sia una ripetizione di quest'ultimo quando non si voglia ampliare la narrazione di Plinio dai lavori di bronzo anche a quei di marmo. Cosicché questa statua ha anche il merito di essere una delle poche menzionate da Plinio.

Tali effigiamenti di Atleti o di Efebi, che tengano gli strigili, sono ritratti di sovente nelle coppe, o ne' vasi Etruschi, ma una statua così fatta di un giovine che si liscia le carni non è stata mai trovata per lo innanzi. L'Atleta è in piedi, e impugnando lo strigile colla mano sinistra, forbisce la pelle del braccio destro, che tiene sollevato leggermente. Il suo volto è ideale, ha il capo un poco più piccolo del giusto, il collo un po' grosso; gli omeri mostrano il vigore e la forza, e le gambe sembrano oltrepassare appena la naturale lunghezza.

E in ciò vi sono due avvertenze da fare, che lo Scultore, dovendo rappresentare un lottatore avvezzo anche a gareggiare nel corso, ne ha mostrato la forza nella gagliardia delle spalle, nel collo breve e nel capo picciolo, come si osserva nelle forme dell'Ercole, e ha cercato che s'argomentasse la leggerezza e la speditezza del correre dalle gambe agili, forti e un poco lunghe. L'aver poi il capo così formato, i capelli disposti vagamente e il corpo svelto in modo che appaja di ben convenevole altezza, sarebbe pure altra prova che questa fosse la statua di Lisippo che, per quanto narra Plinio nel prefato libro, piacque tanto a Tiberio, che dalle Terme di Agrippa la fece trasportare nella sua camera. Imperocchè un fare simile appariva nei lavori di lui. Ed in fatti bene osservando le maravigliose fattezze di così intera e così destra figura, e riflettendo che sebbene vi siano scolpite membra esercitate nella palestra e nello stadio, pure sono elleno leggiadre e gentili come soleva operarle Lisippo, non andrà assai lontano dal vero quegli il quale reputi che di quante opere uscirono dalla mano di tale Artefice, questa sia la prima che ci è pervenuta. Nella quale per avventura si scorge quello che soleva dire l'Autore, che egli ritraeva gli uomini non già come erano, ma come dovrebbero essere.

Il tempo, cui non resiste cosa veruna, le guerre, i barbari, le fazioni, l'avidità del guadagno e molte altre cause se hanno distrutto tanti monumenti di marmo e di bronzo, non è da maravigliare che ab-

biano disfatto anche le pitture antiche di per se stesse fragili e facili a perire. Cosicché, all'infuori delle nozze Aldobrandine, dei freschi delle Terme di Tito, della Piramide di Cajo Cestio, de' Colombaj dell'Appia, e di qualche altro frammento, non eravi in Roma altro notevole vestigio di cotali pitture, e in particolare di que' maestri, che vi lavorarono sotto Augusto e i suoi primi successori. La scoperta testè avvenuta sull'Esquilino di sette fra paesi o marine storiche dipinte a colori, con figure dell'altezza di circa un palmo, hanno fornito non solamente nuovi monumenti di una specie così rara, ma tali che non hanno i simili neppure fra le dipinture dell'Ercolano. Al che si aggiunga l'aver scritti i nomi delle figure ritratte, appunto come intervengono nel quadro rarissimo di Alessandro Ateniese, e si potrà concludere, dall'argomentare anche l'epoca loro dai caratteri greci, e specialmente dall'Υ, C, Φ, che elleno siano delle più pregevoli e delle più importanti.

Sul principiare adunque di questo anno, mentre cavavansi le fondamenta per rifare una casa appartenente al Comune di Roma in via Graziosa, fu dissotterrato un muro di costruzione reticolare simile a quella, che usarono i Romani ne' tempi di Pompeo o in quel torno. Il muro che appariva coperto d'intonaco dipinto si distendeva dalla casa del Comune di Roma, in quella prossima del sig. Filippo Bencicelli, e giudicavasi essere per avventura alcuna delle antiche abitazioni del monte, ricca anche di colonne, attesa una base di marmo che sta ancora al suo posto. Cosicché data contezza del ritrovamento al Ministero superiore, e fatta sgombrare della terra tutta quella lunghezza di muro, che trovavasi nel suolo del Comune, scopriasi il dipinto condotto sull'intonaco, il quale era composto di tanti quadri l'uno appo l'altro dell'altezza di oltre sei palmi, adorni di fregiature e di una fascia scura vagamente rabescata di colore alquanto più chiaro. Questi quadri erano divisi da un pilastro largo circa un palmo, di colore rosso, con rabeschi di tinta quasi uguale, e sopra un capitello giallo. I primi due erano al tutto consumati, ma negli altri due che seguivano, e che erano assai bene conservati, il pittore vi avea rappresentato i viaggi di Ulisse come sono descritti da Omero nell'Odissea. E al libro X appunto s'appartiene la prima di queste storie. Imperocchè vi sono ritratte le alte rupi della terra dei Lestrigioni, dietro le quali si scopre il mare e il porto ove sono entrate le navi dei Greci. Nel davanti e infra le stesse rupi evvi la strada, che mena alla città, ove i due compagni e il banditore di Ulisse s'incontrano nella figlia di Antifone, che con un'anfora nella destra discende alla fonte Artacia per cavarne l'acqua. La fonte è un poco più sotto significata, come il dimostrano pure i marmi antichi, da una giovine coricata sul terreno appo alcune canne, e con un braccio sopra una grande anfora. Quegli che si fa innanzi in atto d'interrogare la donzella, ha scritto sul capo il nome di ANTIAOXOC, Antiloco, e gli altri due, che stanno in attitudine di sorpresa e di maraviglia nel mirarne le forme gigantesche, portano scritti i nomi di ANXIAAQC, EYPBATIC Archialo, Euribate. Il che è cosa notevole di questa dipintura, la quale arrecando alcuna varietà al racconto di Nerizio nel libro XIV delle Metamorfosi, ne trasmette i nomi di coloro, che Omero e Ovidio dicono fossero spediti da Ulisse ad esplorare la terra. E Euribate appunto, al dire di Pausania e dello Scoliaсте greco dell'Iliade, fu il banditore di Ulisse. L'abito dei Greci è di una tunica bianca con sopra una clamide, e hanno il cappello in capo, e, tranne Euribate, due giavellotti nelle mani. Sulla destra di chi guarda la pittura vi sono alcune pecore, e più lontano salendo il monte veggonsi de' buoi, che si danno alla fuga. Ove fosse la sede dei Lestrigioni sono varie le sentenze, ponendoli alcuni nella Sicilia, altri nella Campania, ov'era l'antica Formi. E questa

seconda opinione par quella stessa di Omero e di Ovidio. Cicerone nelle lettere ad Attico appella Lestrigonia la villa sua di Formi, e nella quistione non è dispregevole la congettura di Poininet de Sivry, in una nota al libro III della storia naturale di Plinio, che codesti prischi popoli d'Italia trapassassero poi in Sicilia. Ma in particolare nel quadro, che segue, è espressa la loro dimora fra i monti e in prossimità del mare, la vita loro di pastori feroci e selvaggi, e la favola Omerica, che li denota siccome giganti antropofagi. Imperocchè da un lato di questo dipinto siedono o riposano varii pastori che attendono a far pascere le greggi ne' verdi prati, che s'internano su pei monti ove nell'indietro è rappresentata qualche rustica casa, e qui evvi l'epigrafe NOMAI, pascoli, dall'altro sta il Re loro, che tiene scritto il nome ANTIΦATHC, Antifate, eccitando in atto fiero i suoi giganti a guastare le navi, e quei che sono capitati nell'insospita terra. Accorrono i Lestrigioni alle sue grida chi impugnando tronchi di albero, chi grosse pietre, e molti entrano nel mare per dare la caccia ai Greci. Sono notabili particolarmente uno che tenta svellere un ramo da un albero, e un altro un macigno dalla rupe. E in queste storie, oltre la grazia e la vivezza del comporre, vi sono molte considerazioni da fare per la prospettiva e per gli scorti degli uomini e degli animali. Fin qui giunse il scoprimento del muro antico nel suolo del Comune. Ma dopo che fu avvertito alla qualità del luogo e alla umidità, che vi si spande d'ogni intorno, le due storie ne furono distaccate, e recate in tela, si custodiscono ora nel museo Capitolino. Però continuando la pittura, come si è detto, per entro la casa del sig. Bencicelli, ha egli impreso a dissotterrarla nel passato mese di Ottobre dopo averne conseguito il permesso da S. E. il sig. Camillo Jacobini Ministro del Commercio e Belle Arti. Delle storie adunque novellamente uscite in luce, la prima è una marina, sul davanti della quale è delineato il porto colle navi de' Greci nell'istante in che sono assalite dai barbari, la forza maravigliosa dei quali giunge a scagliare enormi sassi, e a sollevare e fracassare le triremi. In mezzo alla mischia, alla uccisione, e a quei che fuggono a nuoto, vedesi la nave su cui è montato Ulisse, e che egli stesso nell'Odissea conta ad Alcinoò aver legato separatamente dalle altre, dar de' remi in acqua e a vele spiegate scampare dalla ruina delle altre undici, che secondo Iginò rimasero rotte e affondate. La storia che succede rappresenta medesimamente il mare, su cui naviga di lontano una galea spinta da vele e da remi, sopra la quale è scritto ΟΑΥCΘΕΥC, Ulisse, appunto per mostrare che sia quella stessa uscita testè dal pericolo. Nell'innanzi fra gli scogli bagnati dai flutti, vedesi ancora un avanzo della strage, che fu fatta de' Greci, in un gruppo di un Lestrigione, che atterrato il suo nemico, lo schiaccia con una pietra. A qualche distanza poi sorge dalle onde un'isola, e alcune delle sue abitatrici seggono sopra un pendio di terra che sporge verso il mare. L'epigrafe messa costì par che debba indicare il nome dell'isola ΑΙΑΙΗ Eca, ma la leggenda non è ben chiara. Congetturando però dall'ordine della storia non v'ha dubbio che questa non sia l'isola di Circe, cui sta per avvicinarsi la nave di Ulisse. Ed in fatti nel mezzo del quadro che viene appresso, s'inualza il ricco e adorno palagio della maga, vicino al quale è pure eretta un'erma, il che illustra quello che circa tale usanza si trae da Tucidide e da Diodoro.

Qui ogni cosa è disegnata secondo la descrizione di Omero, poichè essendo aperto l'uscio del palagio si scorge Ulisse starsi fermo sulla soglia per dimandare della Dea, che gli viene incontro con dimostrazione di accoglierlo onoratamente. Dietro l'edilizio scopresi appena una fante, che osserva attentamente ciò che avviene sulla porta. Ma come nel poema narra Ulisse che ammaestrato da Mercurio fece tor-

nar vano l'intendimento perverso che avea Circe di convertirlo in una fiera, sguainando la spada e minacciandola di morte, così il pittore proseguendo nella storia, ha posto pure in questo quadro l'interno dell'abitazione della Dea, e vi ha colorito l'istante, in cui ella, vinta dallo sdegno di Ulisse, si prostra innanzi a lui, e si lo scongiura piangendo che il muove a pacificarsi. Il principe d'Itaca sta ritto in piedi avendo in testa il solito pileo, e indosso un bianco manto. Circe ha il capo ornato da una specie di turbante cinto da una corona, e il suo vestire è ampio e ricco oltre modo, forse per indicare la stirpe e il nascimento di lei che fu nella Tauride, al che può alludere eziandio la veste intessuta di argento e l'acconciatura, che le dà Omero. Sull'uno si legge l'epigrafe ΟΔΥΣΣΕΥΣ, *Ulisse*, sull'altra ΚΙΡΚΗ *Circe*. Poco discosto si vede apparecchiato sopra un desco il vasellame pel desinare, e una delle fantesche, di cui Omero fa menzione pel servizio della casa.

Il quadro che segue è guasto per intero, ma l'altro appresso è pregevole e raro sommamente, sia per la storia che vi è rappresentata, sia perchè non solo il principio del libro XI dell'Odissea vi si ammira delineato, ma in alcuna parte pure evvi ritratta la pittura, che Polignoto operò in Delfo, e che è stata descritta da Pausania nel libro X, cap. 49. La nebbia folta, che par che involga e faccia più scuri i boschi, gli scogli e il mare che si scorge nel fondo colla nave de' Greci, denota essere questa la dimora delle ombre, ove scorrono i fiumi infernali, e ove, per comando di Circe, doveva discendere Ulisse a consultare l'anima dell'indovino Tiresia. Come nella pittura di Delfo, così in questa Perimede e Euriloco hanno portato la vittima pel sacrificio, che è un ariete di color nero. E quindi Ulisse avendo già cavato la fossa cubitale, sparsovi il sangue e compiute le libazioni, o quanto altro gli fu suggerito dalla incantatrice per rendersi benevole le ombre, è effigiato colla spada brandita, curvo sulla fossa, piegando leg-

germente le ginocchia e posando un piede su di un sasso. Un simile atteggiamento rassomiglia a quello del bassorilievo della Villa Albani, e parmi pure conforme a quanto immaginò Polignoto nella sua dipintura, se pure non sia adatto anche a dilucidare viemmeglio l'espressione greca di Pausania.

Rimpetto a Ulisse quasi sull'orlo della fossa è sorto *Tiresia* col suo nome scritto ΤΙΡΕΪΑΣ, e così cieco e vecchio come è rappresentato, si appoggia ad uno scettro, non già di oro ma di color nero secondo Apollodoro. Sembra che ordini a Ulisse di riporre la spada nel fodero per bere il sangue, e predirgli poi ciò che gli sia per succedere. Fin qui il ritratto della *Nereide* differirebbe di poco anche da quello inciso sulla patera di metallo del Museo Gregoriano, ma ciò che il rende assai notevole, siccome ho detto, si è il seguito degli spettri, che in questa escono a torme dalla selva, e si collocano d'attorno alla fossa. Fra la moltitudine dei fantasmi muliebri si distinguono due donne, che portano i nomi di ΦΑΙΔΡΑ, *Fedra*, ΑΡΙΑΔΝΗ, *Arianna*, che da Omero medesimamente sono annoverate fra quei che apparirono ad Ulisse. Però Fedra non è qui dipinta come nella storia di Polignoto. Evvi pure un altro nome, che par quello di ΑΗΔΑ, *Leda*, ma o perchè è consumato, o perchè nel sotterraneo non vi penetra luce bastante a scoprire tutti i particolari del dipinto, non ho potuto leggerlo in modo da darne certa contezza. Nella parte più elevata di uno scoglio siede dolente quanto mai l'ombra di *Elpenore* col suo nome scritto ΕΛΠΗΝΩΡ, e sembra attristarsi della sua morte, e del giacere ancora insepolto. L'investigare chi siano le altre immagini delle donne e degli uomini che quivi sono raccolte, sarebbe assai difficil cosa, bastando il dire che sono molte, come molte sono quelle descritte da Omero nel libro XI dell'Odissea, e quelle poste da Pausania nella descrizione della prefata dipintura.

Una sola figura nuda, quasi distesa, e per

quanto mi rammento un poco più grande della ordinaria statura delle altre, è stata messa dalla parte sinistra, e divisa dalla folla degli spettri. Chi sia costui non saprei affermare, perchè il luogo oscuro non mi ha fatto distinguere chiaramente i particolari di tale figura, ma riflettendo che Ajace si tenea discosto da Ulisse, nè voleva approssimarglisi per l'odio che gli avea a cagione delle armi di Achille, non istarei in forse nel ravvisarlo.

Sebbene l'ultima storia non serbi il colorito sì netto da potervi scorgere tutto distintamente, pure non v'è dubbio che non vi siano figurati, tanto ne' monti che nel piano sottoposto, i supplizi degl'inferni. Quegli che corre sul monte, agitando una specie di laccio, può significare Orione, e l'altro poco più sotto, che non giunto ancora nella sommità cade e si rovescia sopra un macigno, è *Sisifo*, come il denota il nome ivi scritto ΚΙΣΥΦΟΣ. Il gigante poi che giace sulla destra, ove il monte declina, è *Titio*, cui l'avvoltojo rode le viscere, fuori di sé pel dolore, e sembra disegnato secondo il ritratto di Polignoto in Delfo. Sotto il monte veggonsi tre donzelle portar acqua ne' vasi, e versarla in un pozzo, intanto che una par che si allontani per andarne ad attingere onde tornare alla vana fatica, e, se non erro, è qui espressa la pena delle Danaidi.

Queste pitture rarissime sia per colorito, sia per la continuazione di tanti fatti Omerici, in che finora non hanno le simili, sia pei nomi scritti sulle figure, e per la varia composizione, sono ancora sul posto ove sono state dissotterrate con moltissima diligenza, per cura del possessore della casa sig. Benicelli.

Roma 14 Novembre 1849.

L. GRIFI.

